



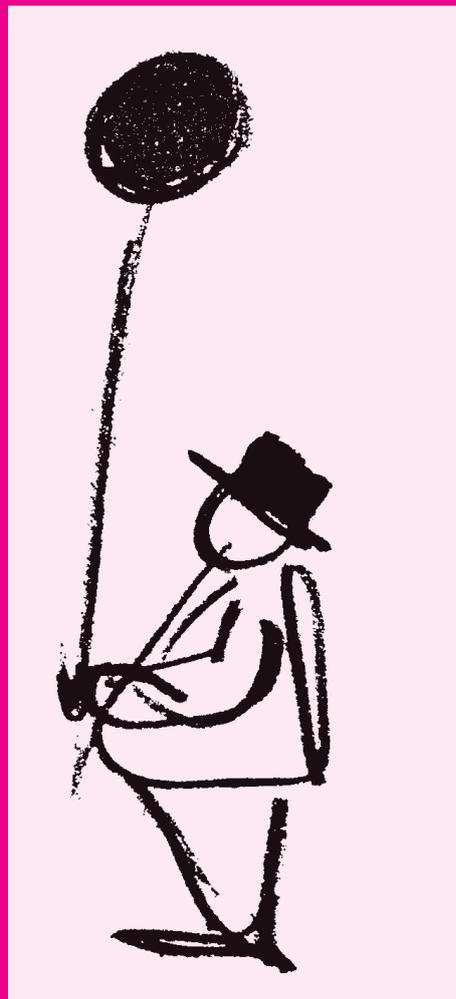
Maestri d'arte e l'arte di essere maestri

Alberto Manzi
Gianfranco Zavalloni
Federico Moroni
Flavio Nicolini





Gianfranco Zavalloni
Casa a due piani



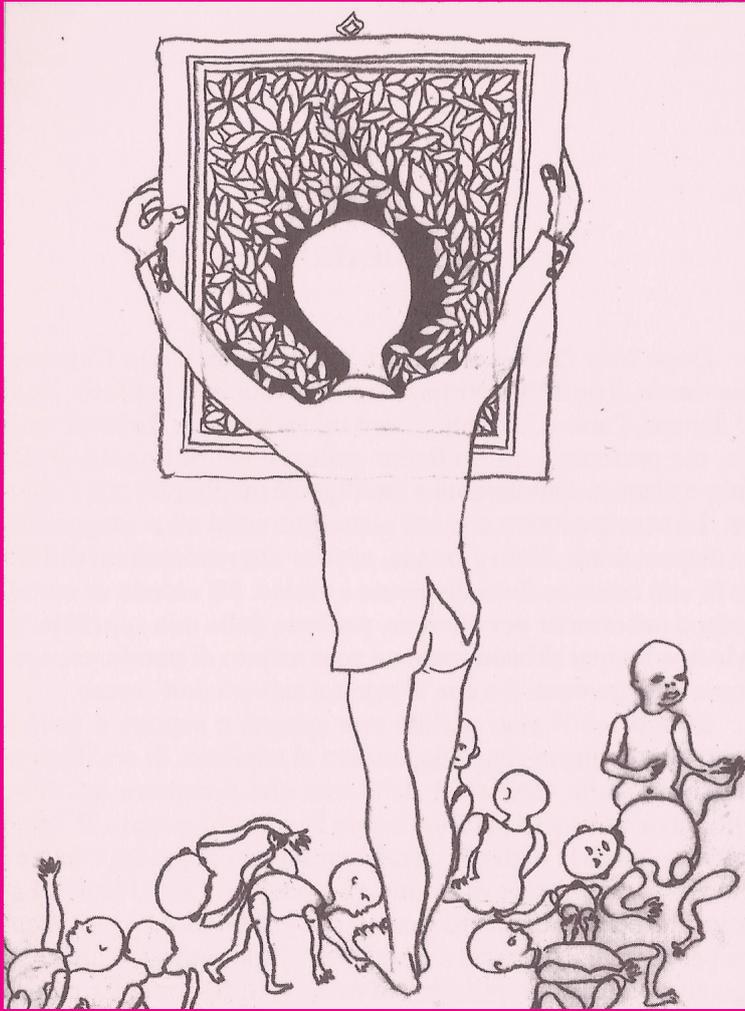
Alberto Manzi
Appunti per rapidi disegni alla lavagna

Maestri d'arte e l'arte di essere maestri

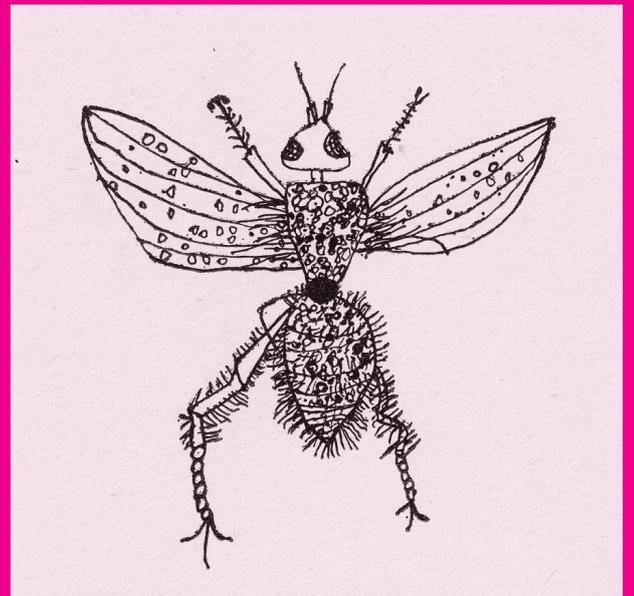
A cura di Alessandra Falconi

Quaderno per insegnanti ed educatori a fini formativi e didattici distribuito gratuitamente. Realizzato in collaborazione con Focus.Fondazione Culture Santarcangelo che ha fornito i testi e acquisito i diritti e le liberatorie d'uso. Focus si dichiara disponibile a riconoscere eventuali diritti relativi ad immagini di cui non fosse stato possibile rintracciare gli autori.

Prodotto dalla stamperia della Regione Emilia-Romagna nel mese di agosto 2014



Flavio Nicolini
Illustrazione "Doppia fucilazione"



Federico Moroni
Insetti disegnati dagli alunni della
scuola del Bornaccino

Ogni anno, l'appuntamento con la scuola che ricomincia è fonte di aspettative, stress, nuove riorganizzazioni.

I bambini ci aspettano, sulla soglia del primo giorno di scuola.

Sapremo stupirli come faceva Gianfranco Zavalloni?

Sapremo incuriosirli come sapeva fare Alberto Manzi?

Sapremo incantarli davanti alla bellezza della natura come Federico Moroni?

Daremo il benvenuto agli errori con la convinzione di Flavio Nicolini?

Il quaderno che hai tra le mani nasce dal desiderio e dal bisogno di far conoscere gli scritti e le biografie di questi maestri affinché possano ancora oggi formare gli insegnanti.

Il tema scelto è quello della creatività, ma anche dell'arte e dell'espressività intese come linguaggi e luoghi a misura di bambino e al servizio delle sue potenzialità.

E' un quaderno di appunti, un collage di disegni e testi che confidiamo possano dare idee e spunti di lavoro agli insegnanti per costruire a scuola quel benessere necessario a far appassionare i bambini ai saperi disciplinari per capire e cambiare il mondo.

Questo quaderno nasce dalla collaborazione tra il Centro Alberto Manzi e la Comunità Educante Territoriale dei Comuni di Bellaria Igea Marina, Santarcangelo, Verucchio e Poggio Torriana. Nasce dallo stimolo di "Cristallino. Indagine sul contemporaneo", rassegna d'arte promossa dalla Fondazione Culture Santarcangelo, che ha cercato di interpretare - attraverso l'arte contemporanea - la dimensione quotidiana delle comunità locali coinvolte.

Manzi, Moroni, Nicolini e Zavalloni conoscevano bene l'arte di fare il maestro, con cura e passione.

Ma erano anche sapienti maestri d'arte, arte che sapevano usare per sorprendere il bambino aiutandolo a scoprire la propria bellezza e quella del mondo.

Il Centro Alberto Manzi ha sede presso l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, Viale Aldo Moro 50, Bologna. (www.centroalbertomanzi.it)

La Comunità Educante Territoriale dei Comuni di Bellaria Igea Marina, Santarcangelo, Verucchio e Poggio Torriana (CET) ha sede presso il Museo Etnografico del Comune di Santarcangelo di Romagna. (www.cetcomunitaeducante.it)

Indice

- Appunti per rapidi disegni alla lavagna.....pag. 3
Come sollecitare la fantasia creativa?pag. 9
Riproduzioni di originali d'archivio di Alberto Manzi

- Per una scuola creativa. Piccola antologia di scritti per
insegnanti di Gianfranco Zavalloni:
 - ERRARE: VOCE ERETICA DEL VERBO CREARE.....pag.16
 - COPIARE, VOCE DEL VERBO IMPARARE INSIEME..... pag.17
 - PERCHÉ SI DISIMPARA L'ARTE DI FAR DOMANDE?.....pag.18

- Relazione sull'esperimento grafico e sulla mostra nazionale del
disegno infantile di Milano.
Estratti da un manoscritto di Federico Moroni.....pag.22

- I colori sulle mani dei ragazzi
Testimonianza di Flavio Nicolini.....pag.27

Alberto Manzi

Come sollecitare la fantasia creativa?*

Appunti per rapidi disegni alla lavagna



* Il testo pubblicato nelle pagine seguenti è conservato presso l'Archivio del Centro Alberto Manzi. Il libro "Appunti per rapidi disegni alla lavagna" è qui riprodotto parzialmente e fu pubblicato dalla Casa Editrice Ave.

Biografia

Chi non ha visto o sentito parlare della trasmissione televisiva **Non è mai troppo tardi** che, dal 1959 al 1968, ha insegnato a scrivere e a leggere ad almeno un milione di italiani?

E quel signore alto e garbato così bravo a disegnare coi gessetti alla lavagna?

Tutti lo ricordano e conoscono: il maestro Alberto Manzi.

È stato sì maestro in televisione e in radio, ma anche maestro in carcere e per quasi 40 anni nella scuola, maestro tra indios e campesinos analfabeti del Sud America e maestro di italiano per gli extracomunitari (*Insieme*, 1992); scrittore di libri per bambini e ragazzi (ricordate **Orzowei?**); traduttore e divulgatore scientifico; sindaco di Pitigliano (Grosseto).

“Appunti per rapidi disegni alla lavagna” (proposto da pag.3) è uno dei testi più richiesti oggi dagli insegnanti e qui ne riproponiamo alcune pagine perché Manzi amava creare una “tensione cognitiva” anche a partire da pochi tratti disegnati. Pensiero creativo e pensiero scientifico trovavano nell’arte un valido strumento per esprimersi: sperimentare tecniche e strumenti, classificare, immaginare cosa succederà, cosa c’è dentro e come funziona... l’arte come compagna di gioco del bambino che scopre il mondo, come lente di ingrandimento della meraviglia.

Sull’Agenda casa Serena, Manzi riassume il suo punto di vista:

Creatività per essere sempre più se stessi

La capacità di organizzare il pensiero, di intrecciare e comprendere rapporti logici, di non irrigidirsi in schemi precostituiti risulta essere molto più importante dell’accumulo delle nozioni date come cultura da consumare e non come mezzo per «costruire» la propria intelligenza.

Creatività è essere se stessi mentre apprendiamo (in qualsiasi luogo e attraverso qualsiasi attività), mentre impariamo a conoscere e ad usare tecniche e strumenti. Così la creatività diventa anche un modo di essere se stessi in mezzo agli altri, di rispettare se stessi e rispettare tutti gli altri, perché capaci di saper vedere, saper ascoltare, saper confrontare opinioni e metodologie.

Sarebbe troppo lungo l’elenco dei giochi-esercizio che si possono fare per aiutare lo sviluppo del pensiero creativo: basti pensare a quanti tipi di attività possiamo realizzare solo per sviluppare il concetto di «classificazione», «seriazione», «ordinamento»...Vorrei ricordare, però, che in attività deve esserci il bambino: è lui che deve fare, che deve scoprire, che deve inventare. Noi possiamo soltanto suggerirgli problemi, incitarlo a fare, dando la nostra risposta positiva ai suoi tentativi anche quando sono — secondo noi — illogici o sbagliati.



Rapidi disegni alla lavagna



Introduzione

Con questi appunti non desidero insegnare a disegnare. A questo scopo ci sono dei magnifici volumi (che sarebbe bene riprendere in mano) e che insegnano a disegnare con precisione ed estro. Io invece desidero suggerire solo delle idee per pupazzettare rapidamente alla lavagna in modo da rendere immediatamente chiaro un concetto, oppure per attrarre l'attenzione o suscitare un interesse. Infatti questi sono gli scopi che vogliamo raggiungere con il nostro disegno.

Se state pensando che per pupazzettare bisogna saper disegnare, sfogliate questo quaderno di appunti e vi accorgete che non è necessario. Infatti tutti siamo capaci di fare un pupazzetto come quello qui a fianco.

Ci vuole solo un po' di pazienza e... ripeterlo decine di volte.

Inoltre nel nostro pupazzettare non daremo mai risalto ai particolari. Inutile soffermarsi a fare gli occhi, il naso, ecc. al nostro pupazzetto: l'attenzione dei ragazzi sarebbe tanto presa dal particolare che inevitabilmente trascurerebbero il **perché** della nascita del pupazzo.

Inoltre ben difficilmente riusciremmo a disegnare un bel viso senza cadere in qualche errore che verrebbe immediatamente messo in evidenza dall'occhio di lince dei ragazzi.

Invece il pupazzo, è impreciso, se volete, goffo, ma capace di attrarre immediatamente l'attenzione, di suscitare un interesse ed una discussione **NON SUL PUPAZZO O SUL PAESAGGIO IN CUI IL PUPAZZO VIENE A MUOVERSI**, ma sull'argomento di educazione civica, di storia o di scienze, ecc. che noi abbiamo scelto.

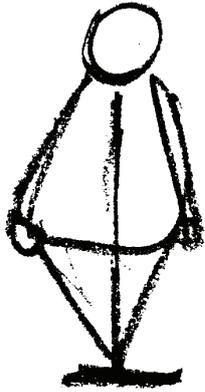


Pochi segni tracciati in modo rapido e sicuro. Non occorre altro.

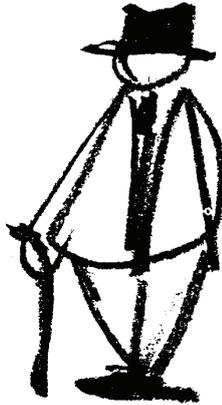


← LUI

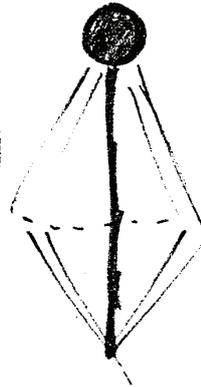
un palloncino e un
filo possono diventare...



un ometto



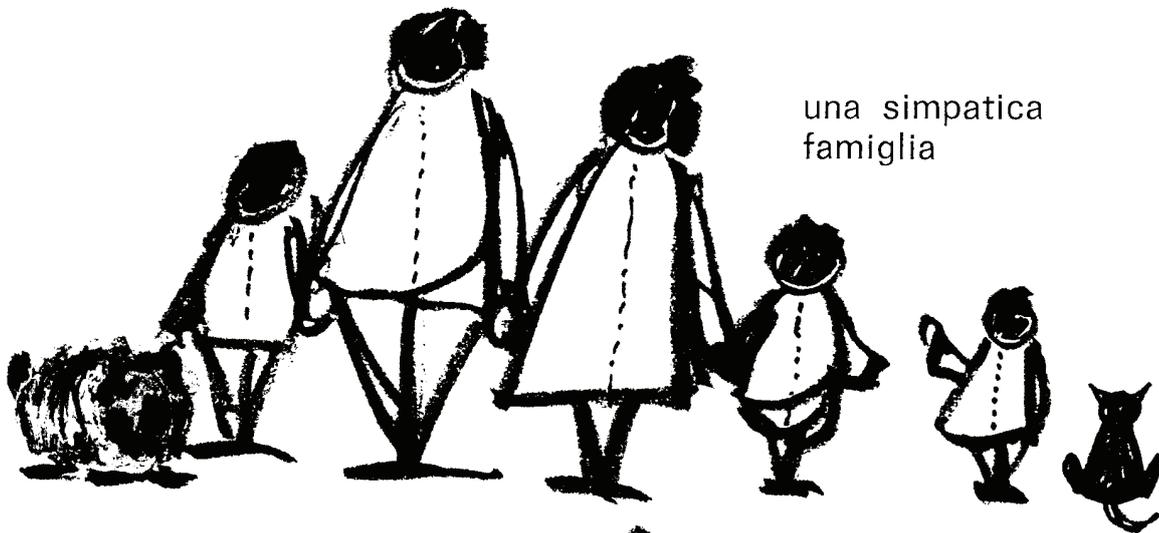
un arzilla vecchietto



un uomo
in costume



un rispettabile sacerdote



una simpatica
famiglia



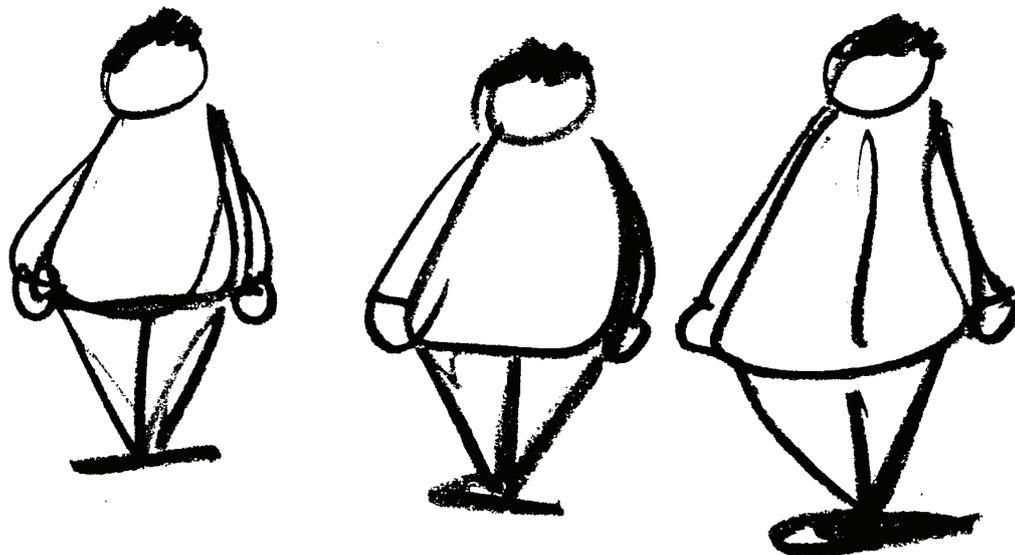
tutto quello che vogliamo



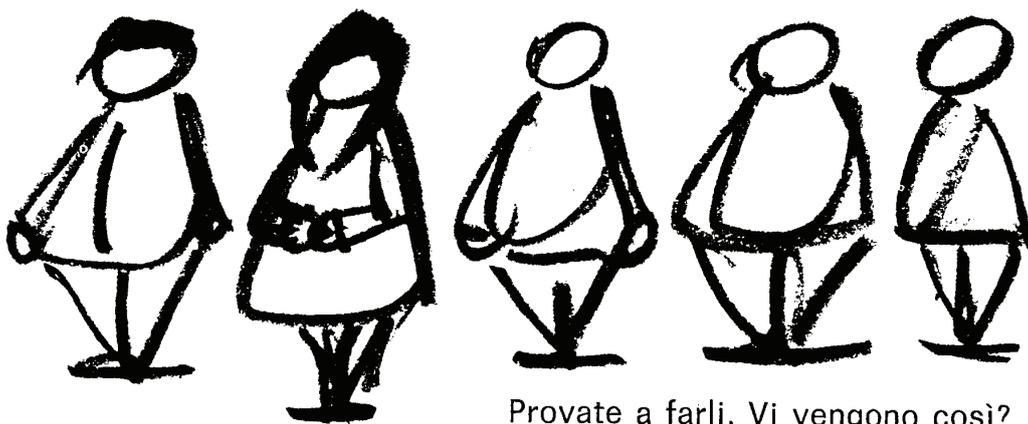
...e può rimanere anche
un semplice palloncino.

Disegnare il pupazetto non presenta nessuna difficoltà, l'essenziale è abituare l'occhio... (e la mano) ad una certa proporzione d'insieme senza preoccuparsi dei particolari.

Come vedete, neppure io mi preoccupo dei particolari, tanto che i miei pupazzetti hanno dei piedi enormi, dei corpi panciuti e mille altri difetti. Malgrado ciò rimangono vivi e capaci di attrarre l'attenzione anche del più distratto.

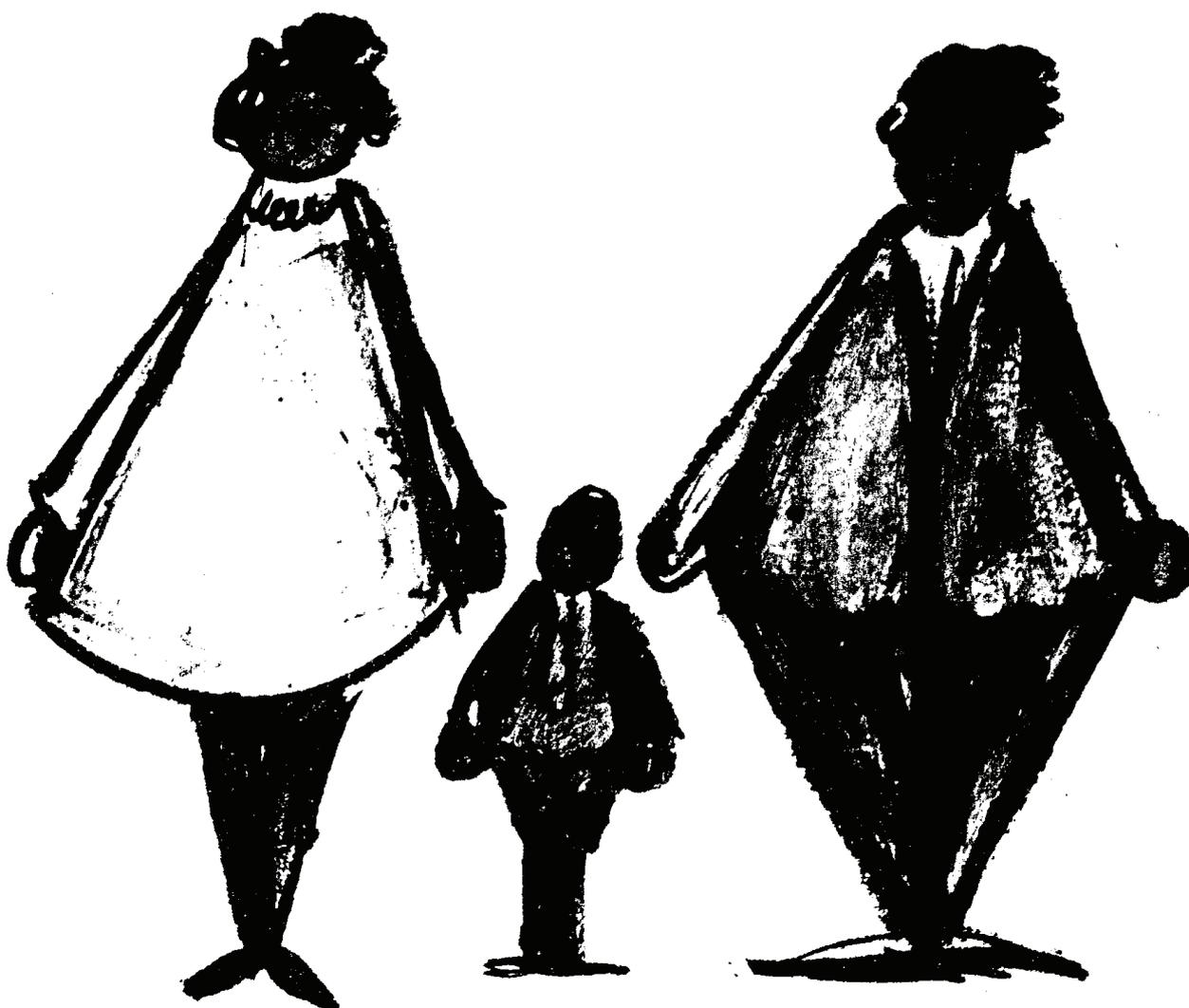


Mentre telefonate o ascoltate la radio fate tanti, tanti pupazzetti. Vi potranno servire per illustrare, con pochi tratti tutto ciò che volete.



Provate a farli. Vi vengono così?

Se non vi vengono così sono certo migliori di questi, sapete cioè disegnare. Però, fatene ancora, ancora e ancora. Ogni qualvolta avete un minuto libero.



Quel che interessa, per « schizzettare » sulla lavagna, è un segno rapido, deciso, senza ripensamenti. Se osservate bene i tre pupazzetti qui sopra scoprirete un'infinità di errori. Non importa che ve ne siano, importa solo che rispettiamo un po' le proporzioni e che nascano in pochi secondi.

Nel testo proposto di seguito, Manzi espone le sue riflessioni sul ruolo dell'insegnante nel facilitare e stimolare lo sviluppo armonico del bambino. Partendo dalla definizione di creatività (che risente del pensiero di Bruno Munari con cui Manzi collaborò), Manzi accompagna i docenti in un approfondimento su cosa fare, come e perché.

vmiglior.3 1991

COME SOLLECITARE LO SVILUPPO DELLA FANTASIA CREATIVA

In questi ultimi anni abbiamo affrontato diversi argomenti, tutti miranti allo sviluppo dell'intelligenza, o meglio, a conoscere come possiamo aiutare un bambino a crescere in modo armonico e sviluppando al massimo le sue capacità intellettuali. D'è rimasto un grosso interrogativo al quale rispondere: si può sollecitare uno sviluppo delle capacità creative del bambino?

Da quel che conosciamo circa lo sviluppo dell'intelligenza e di come un bambino riesce a "costruire" le sue conoscenze e a trasformarle in concetti, possiamo affermare che abbiamo la possibilità di sollecitare anche lo sviluppo di una fantasia creativa.

Occorre però innanzi tutto chiarire che cosa intendiamo per creatività. Creatività non significa vivere nel mondo dei sogni, della fantasia sfrenata senza limiti, ma significa saper riconoscere un problema e saper realizzare i modi per trovare la soluzione del problema stesso. Solo chi è in possesso di tale capacità può essere sicuro di riuscire ad affrontare con successo ogni imprevisto.

Creatività è, infatti, la capacità produttiva della ragione.

Essa è strettamente legata alla fantasia, che offre quella inventività necessaria ad affrontare con spirito nuovo e senza limitazioni derivanti da pregiudizi, ogni problema.

Quel che comunemente la gente definisce: talento creativo.

2a- COME FAR ACQUISIRE UNA CAPACITA' CREATIVA

Si è sempre ritenuto che la creatività fosse un particolare privilegio riservato ai superdotati, agli estrosi. Si è molto spesso pensato che la creatività del bambino fosse la conseguenza di un modo di essere spontanei perchè non ancora contaminati da pregiudizi o da tecniche di espressione imposti dagli adulti.

L'essere spontanei non significa essere creativi; come non si è creativi solo perchè si è curiosi.

Creatività è la capacità di rompere conformismi e adattamenti, di affrontare in maniera critica abitudini radicate, di evitare l'appiattimento della propria capacità critica per seguire una moda. E' un rimanere sempre pronti criticamente nell'osservare la realtà per scoprirne ogni aspetto, ogni relazione con gli altri, e riuscire a cogliere l'essenziale. Dobbiamo imparare a tollerare le incertezze, a riflettere con senso critico, a sfruttare ogni possibilità; imparare a scomporre e a comporre, a scoprire interdipendenze e nessi logici. Dobbiamo dimenticare il "è stato sempre così, pertanto...". Se al bambino offriamo stimoli di ogni tipo, come quelli che stiamo suggerendo nei vari colonnini, possiamo fargli acquisire una... "abitudine" alla creatività; naturalmente questi stimoli dovranno essere proposti sempre sotto forma di gioco specialmente se iniziamo a lavorare con il bambino di due-tre anni. Inoltre ogni volta che è possibile trasformiamo la stessa attività in lavoro manuale.

3o CREATIVITA' PER SVILUPPARE NUOVI CONCETTI

Molto spesso i risultati a cui giunge il bambino non sono uguali a quelli che riteniamo "veri", anzi, il piú delle volte ci appaiono proprio come vere e proprie "fantasticherie" prive di senso. Ma non possiamo e non dobbiamo mai dire - al bambino, naturalmente - che le sue spiegazioni non sono vere.

Esse sono state raggiunte seguendo un ragionamento logico, in un modo estremamente corretto: ossia riflettendo sul problema, ragionando sui fatti osservati, ideando ipotesi e giungendo cosí a spiegazioni "vere", in quanto scaturite dall'esperienza che il bambino ha. Spetta all'adulto introdurre o suggerire, come abbiamo detto, quegli elementi che mettano in crisi la spiegazione raggiunta in modo che il bambino realizzi nuove ipotesi di spiegazione. L'adulto non "trasmette" le sue conoscenze, ossia non dirá mai: questo é cosí perchè é stato provato che cosí é, ma usa le sue conoscenze per sollecitare una ulteriore riflessione sul problema stesso.

Non va dimenticato che la creatività non solo é alla base della scoperta delle conoscenze, ma é il modo con cui un bambino arriva a formulare nuovi concetti; é lo strumento principale che aiuta all'invenzione di procedimenti, di tecniche, di simboli, di linguaggi diversi ossia tutto quel che serve a precisare le conoscenze, a comunicare le conoscenze e a confrontarle con quelle degli altri.

4o CREATIVITA' PER ESSERE SEMPRE PIU' SE STESSI

La capacitá di organizzare il pensiero, di intrecciare e comprendere rapporti logici, di non irrigidirsi in schemi precostituiti risulta essere molto piú importante dell'accumulo delle nozioni date come cultura da consumare e non come mezzo per "costruire" la propria intelligenza.

Creativitá é essere se stessi mentre apprendiamo (in qualsiasi luogo e attraverso qualsiasi attivitá), mentre impariamo a conoscere e ad usare tecniche e strumenti. Cosí la creativita diventa anche un modo di essere se stessi in mezzo agli altri, di rispettare se stessi e rispettare tutti gli altri, perchè capaci di saper vedere, saper ascoltare, saper confrontare opinioni e metodologie.

Sarebbe troppo lungo l'elenco dei giochi-esercizio che si possono fare per aiutare lo sviluppo del pensiero creativo: basti pensare a quanti tipi di attivitá possiamo realizzare solo per sviluppare il concetto di "classificazione", "seriazione", "ordinamento".... Vorrei ricordare, però, che in attivitá deve esserci il bambino: é lui che deve fare, che deve scoprire, che deve inventare. Noi possiamo soltanto suggerirgli problemi, incitarlo a fare dando la nostra risposta positiva ai suoi tentativi anche quando sono - secondo noi - illogici o sbagliati.

1 CREATIVITA' COME ATTIVITA' COSTANTE

La creativita non é una attivitá che puó essere programmata come una serie di esercizi ma deve essere intesa come un

"atteggiamento" sempre presente in ogni attività sia scolastica, sia di gioco. Ricordo, però, che lo stesso gioco è una attività intellettuale anche se spesso non lo si ritiene tale. Infatti, ripeto, creatività è capacità di inventare, capacità di autocritica, capacità di accettare diversi punti di vista in qualsiasi problema, capacità di riflessione, di confronto, di analisi, capacità di scoprire i nessi che collegano le cose tra di loro, di scoprirne le variabili... insomma è la capacità di saper vedere le cose, di ragionare sulle cose, di lavorare con le cose, di prevedere trasformazioni e relazioni....

2 ESSERE PREPARATI ALL'IMPREVISTO

È il mondo del pensiero, della riflessione, dell'intuizione che si scontra con il mondo dei quiz, della velocità nel rispondere ai quiz, il mondo triste del lascia-raddoppia.

Purtroppo, nella vita quotidiana, sembra che siano proprio quest'ultime cose a contare, queste parvenze di qualità ad essere premiate ed apprezzate. La stessa scuola non ne è immune, tanto che ancora "gioca" con il numero delle nozioni imparate, con la velocità del calcolo, con la quantità di abilità tecniche raggiunte, senza mai domandarsi se delle nozioni si è veramente capito il concetto, se la velocità del calcolo corrisponde anche ad una velocità di ragionamento e di riflessione, se le abilità tecniche non sono solo applicazione ripetitiva che nasconde poi una incapacità di saper affrontare l'imprevisto ogni qualvolta esso si presenti.

3 AVER CHIARO CHE COSA FARE E COME FARLO

Creatività è un modo di comportarsi in ogni tipo di situazione, in ogni tipo di spazio. Per questo non può essere stabilito un programma, una sequenza di attività ben precise.

Si può fornire una specie di schema dove si presentano diverse attività creative, suggerimenti di lavori che avranno valore solo se verranno considerati come attività di gioco in momenti... liberi, modo per imparare noi a comportarci "creativamente" e non distruggere le potenzialità del bambino. Ma se è superfluo stabilire un programma, è invece molto importante sapere che cosa fare, come farlo, e che cosa possiamo ottenere o sollecitare con una determinata attività.

4 QUANDO INIZIARE?

Lo sviluppo creativo inizia con le prime attività percettive, nel momento stesso in cui il bambino comincia ad individuare caratteristiche degli oggetti e a formare raggruppamenti impensati con oggetti diversi. Uno dei primi atti della creatività è determinato proprio dal formarsi del concetto di classificazione a cui faranno seguito i concetti di seriazione, numerosità... principi logici matematici troppo spesso trascurati o ignorati. È, da parte del bambino, un continuo procedere in modo creativo, un procedere sempre più complesso, che lo porta

infine a delle generalizzazioni e ai principi dell'astrazione che gli permettono di intuire, capire e spiegare fenomeni sempre più complessi.

5 COME SI SVILUPPA LA CREATIVITA'

Quando tentiamo di interpretare un fenomeno scientifico cerchiamo di scoprire come sono "legati" tra loro i vari elementi che determinano il fenomeno stesso; nel momento che formuliamo delle ipotesi di spiegazione realizziamo un atto creativo. Anche il bambino, nel momento che formula delle ipotesi per spiegarsi un determinato fenomeno o fatto, realizza un atto creativo. Infatti, analizzando le esperienze passate, cerca le spiegazioni del fenomeno "inventando" spiegazioni che soddisfano la sua curiosità. Se la spiegazione lo soddisfa - anche se non è esatta o è del tutto errata - cade il suo interesse verso il problema che si era posto e termina l'atto creativo.

6 IL COMPITO DELL'ADULTO

Sollecitare occasioni che propongano situazioni problematiche in modo che il bambino sia costretto a pensare e a formulare ipotesi di spiegazione. Quando ci dà spiegazioni che sappiamo inesatte, dobbiamo riproporgli il problema in modo che sia costretto a riflettere sulla precedente spiegazione e scoprire che può "capire" meglio, pertanto indotto a formulare nuove possibili spiegazioni: atto creativo. Chi intende seriamente aiutare lo sviluppo intellettuale del bambino approfitta (o suscita lui stesso) questi interessi per sollecitare una creatività continua, che si basa su una capacità di riflessione, di osservazione, di invenzione sia per formulare ipotesi, sia per ideare modi per verificare le ipotesi stesse.

7 IMPORTANZA DELLA COMUNICAZIONE

Molto spesso il bambino riesce a realizzare un atto creativo ma non riesce a comunicarlo. Ciò comporta una perdita non solo nella produzione stessa, ma anche nell'azione futura, perché se il bambino non si sente gratificato dagli altri per la sua produzione, si ritrarrà sempre più in se stesso fino a perdere questa capacità. Così il modo di comunicare acquista molta importanza tanto che gli strumenti e i mezzi espressivi possono diventare essi stessi "momento creativo". E' necessario, estremamente importante, aiutare il bambino a saper comunicare e a comunicare con tutti i mezzi possibili, dal linguaggio parlato e scritto alla comunicazione per gesti, per simboli, per disegno... usando ogni tipo di materiale e ogni mezzo.

30 ALTRE SOLLECITAZIONI E...

Cercare di trovare risposte originali a "quel che sembrano" delle macchie di colore.

Fate dei disegni o mostrate foto che riprendono oggetti visti da una visuale insolita e chiedete che cosa potrebbe essere, che cosa gli sembra e perchè gli sembra di vedere quel determinato oggetto.

Un altro tipo di sollecitazione a pensare creativamente è chiedere al bambino che cosa pensa che si potrebbe fare con una mela... con un giornale... E' un analizzare tutte le possibilità dell'oggetto senza fare affermazioni impossibili, del tipo scrivere con il giornale, accendere il fuoco con una mela...

Tracciate un segno qualsiasi su un foglio da disegno (o una figura geometrica) e chiedete al bambino di trasformare il segno in quel che vuole.

31 ... ALTRE ANCORA

Lo stesso gioco delle trasformazioni di un segno o di una figura, può essere fatto invitando il bambino a formare con le parole stesse immagini che facciano "vedere" subito quel che la parola dice: cerchio... pesce... lungo...

Disegnate delle scenette, o ritagliatele dai giornalini, e chiedete a quali disegni possono adattarsi i suoni: trictrac splash drindrin smech tin plof

Chiedergli di pensare a che cosa potrebbe riferirsi un suono come "splasc" per uno che se ne sta sdraiato in poltrona a leggere il giornale. Oppure invitare il bambino a cercare di spiegarsi come funziona, ad esempio, la pompa della bicicletta.

Da dove viene l'aria che viene spinta nella camera d'aria?

32 CONCLUDENDO

Possiamo sfruttare ogni cosa per spingere il bambino a pensare in modo creativo. Naturalmente dobbiamo essere noi i primi a riflettere su quante possibilità abbiamo e che normalmente

trascuriamo. Pensate ai modi di dire, ad esempio. Che cosa vuol dire: "aver paura dell'aria?" oppure "perdersi in un bicchiere d'acqua?" Fate riflettere il bambino sul significato della frase: quale immagine contiene? che cosa vuol dire? quando viene usata?... L'usare modi di dire per arricchire il linguaggio aiuta lo sviluppo della fantasia. Un altro esercizio è far fare dei paragoni: grande come... più vecchio di... Ma non accettate una sola risposta; se il bambino dice: grande come un ippopotamo o più vecchio di Noè, chiedetegli di fare subito altri paragoni, affinché non diventi un'abitudine ripetere meccanicamente le stesse cose.

Educare alla creatività è aiutare un individuo a crescere in intelligenza. E questo è l'aiuto più grande che possiamo dare ai nostri bambini.

Gianfranco Zavalloni

Per una scuola creativa*



foto di Gianfranco Zavalloni mentre disegna a china con un pennino realizzato da lui

* I testi pubblicati nelle pagine seguenti sono anche disponibili sul sito www.scuolacreativa.it creato da Gianfranco Zavalloni.

Biografia (redatta da Focus e da Stefania Fenizi, insegnante e moglie di Zavalloni)

Figlio di contadini, Gianfranco nasce a Cesena nel 1957 e trascorre un'infanzia felice a contatto con la natura grazie alla quale impara la gioia dello "sporcarsi le mani" con la terra e con l'acqua.

Dalla fine degli anni Settanta, matura la convinzione che la società necessiti di un nuovo tipo di organizzazione, fondato sulla compatibilità e sostenibilità nei confronti dell'ambiente e sull'utilizzo di tecnologie appropriate e a misura d'uomo. Dal 1983 inizia l'avventura didattica alla scuola dell'infanzia di Sorrivoli. Questa piccola sezione, con un numero di bambini non eccessivo, consente a Zavalloni di mettere in pratica le proprie teorie educative, che favoriscono esperienze creative e utilizzano il gioco come strumento di apprendimento. Si rende subito conto che i bambini hanno bisogno di capire il valore del tempo, dei ritmi della vita e l'importanza del contatto con la terra. Gianfranco crede in una "scuola del fare" ed invita gli insegnanti ad abbandonare le troppo rigide griglie di obiettivi didattici promosse dalla pedagogia attuale per intraprendere una scuola più creativa, dove la natura avrebbe fatto da maestra. "Gli orti di pace" insegnano a mettere a frutto le attività manuali e, soprattutto, a rallentare, a seguire i tempi naturali e ad avere pazienza. L'invito alla lentezza e al rapporto con la natura è contenuto in *La pedagogia della lumaca: per una scuola lenta e non violenta*, vera e propria summa del pensiero generale di Zavalloni sulla didattica.

Anche il disegno, inteso sia come attività mentale che manuale, è uno strumento potentissimo per formazione dei bambini. E' una vera e propria ricerca di identità, che si evolve con il passare del tempo. Per Zavalloni quello che scaturisce dalle mani dei bambini è vera e propria arte e quindi anche le loro produzioni meritano la dovuta valorizzazione. Inoltre, egli ha dichiarato più volte di aver imparato a disegnare dai bambini. Il suo disegno caratterizzato dal tratto fluido, come se già nel foglio ci fosse la traccia da seguire, si è certamente sviluppato grazie all'osservazione dei modi dei bambini e alla condivisione di tanti materiali e strumenti diversi. La sua non era solo una ricerca stilistica e mentale ma anche materiale: cercava i migliori pastelli, con mina e legno naturale, cere vegetali per far sperimentare sovrapposizioni e graffiti ai bambini, polveri colorate da mischiare con l'acqua per ricreare le sfumature dell'acquarello.

Nel 1995 diventa dirigente scolastico e riceve la sua prima nomina in Trentino, a Moena, per poi spostarsi in Carpegna, a Pennabilli, Rimini, Gatteo e infine a Sogliano al Rubicone. Grazie alle esperienze maturate come maestro, diffonde in tutta Italia le sue idee sull'educazione, che deve attenersi a diritti dei bambini, riassunti nel suo manifesto *I diritti naturali di bimbi e bimbe*.

Dal 2008 al 2012 ha lavorato come responsabile dell'Ufficio Scuola del Consolato d'Italia di Belo Horizonte, in Brasile.

ERRARE: VOCE ERETICA DEL VERBO CREARE

1 febbraio 2012, dal sito: www.scuolacreativa.it

Eretici erranti - Quando Gianni Rodari si rivolge ai genitori e agli insegnanti, nella sua introduzione al “Libro degli errori” (il testo ormai epico di storie e filastrocche basate sugli errori), prende atto che spesso le sue filastrocche dedicate agli accenti sbagliati, ai “quori” malati e alle “zeta” abbandonate, sono state accolte perfino nelle grammatiche. E continua Rodari: Questo vuol dire, dopotutto, che l’idea di giocare con gli errori non era del tutto eretica. Siamo nel 1964. Nove anni dopo, nel 1973, lo stesso Rodari esce con “Grammatica della fantasia” e non manca di dedicare un capitolo all’errore, all’”errore creativo”. Qui snocciola un serie di esempi in cui dimostra, a proposito dell’arte di inventare storie, che in ogni errore giace la possibilità di una storia. Il capitolo poi si conclude con una affermazione emblematica: Sbagliando

si impara, è vecchio proverbio. Il nuovo potrebbe dire che sbagliando si inventa. Negli anni ‘60 il maestro Federico Moroni, autore di “Arte per gioco” (un vero e proprio resoconto su trent’anni di esperienza di didattica dell’arte) ci invitava a non usare gomma e matita...e a lasciare che anche una goccia di inchiostro, caduta inavvertitamente dal pennino, divenga il primo elemento artistico per un nuovo inaspettato disegno. Errore didattico - Personalmente ne sono più che mai convinto. L’errore è uno strumento didattico fondamentale. Ma la cosa che più mi interessa è - per l’appunto - l’errore come risposta creativa, come nuova opportunità che la mente e la mano dell’uomo utilizzano per dare nuove risposte, per cercare nuove soluzioni. D’altronde la regola principale della ricerca scientifica è racchiusa in quelle due parole che sono “per prova ed errore”.



disegno di Gianfranco Zavalloni

COPIARE, VOCE DEL VERBO IMPARARE INSIEME

24 maggio 2011, dal sito: www.scuolacreativa.it

SCAGLI LA PRIMA PIETRA CHI NON HA MAI COPIATO! - Copiare è un verbo che nel mondo della scuola ha due significati che potremmo definire antitetici. Ri-copiare un brano sul proprio quaderno, ri-copiare l'esercizio... e poi eseguire un dettato: tutti esercizi di copiatura che hanno avuto fino ad ora un profondo significato "positivo". Ma c'è anche un aspetto che il qualche modo colloca il copiare come elemento negativo del mondo scolastico: "hai copiato!!", "mi raccomando non copiate...", "vi metto distanti così non potete copiare...". Sono frasi tipiche che gli insegnanti pronunciano durante una esercitazione, un compito in classe o lo svolgimento di una attività individuale. Ora, io credo che siano poche le persone che, nel corso della propria carriera scolastica, non abbiano fatto l'esperienza di "copiare". E ci sono persone che, avendo poi raggiunto posizioni professionalmente del tutto invidiabili, hanno ammesso, magari anni dopo, di aver copiato tante volte da uno o più compagni di classe. Insomma, il copiare fa parte dell'esperienza scolastica. Ma non solo. Pensiamo ai grandi artisti e alle loro scuole. Di molte grandi produzioni artistiche antiche tutt'ora si dice "è di scuola...." e poi si cita il maestro. Ma gli allievi, contemporanei o non, erano talmente bravi che sapevano copiare benissimo lo stile del maestro, da non saperne poi distinguere le mani. E comunque, anche fra i contemporanei, generalmente tutti gli artisti copiano. È la prima fase della loro esperienza artistica. Quella che generalmente precede la fase in cui un artista trova poi il suo stile e si caratterizza.

SOLIDARIZZARE NELLA SOCIETÀ INDIVIDUALISTA - Nonostante la mia esperienza coi bimbi e le bimbe da maestro si sia conclusa 15 anni fa, devo dire che ho imparato proprio da loro il senso della solidarietà. Ai bimbi e alle bimbe della scuola d'infanzia viene spontaneo solidarizzare con i compagni in difficoltà... e fanno copiare. "Fai come faccio io...": una frase del tutto consueta per i bambini piccoli, quando ancora la competitività non fa parte del loro DNA. E devo dire che in questa loro spontanea collaborazione ho capito che spesso sono gli stessi studenti i migliori maestri dei loro compagni. Ecco, io credo che in una società che da anni è ritornata da esaltare in maniera quasi esasperata le capacità e i meriti di ogni singolo individuo.... affermare che una delle funzioni principali della scuola è "imparare a lavorare insieme" sia importantissimo. Se a scuola ci si dovesse andare solo per apprendere nozioni, sarebbe, a mio parere, tempo sprecato.



disegno di Gianfranco Zavalloni

PERCHÉ SI DISIMPARA L'ARTE DI FAR DOMANDE?

28 luglio 2009, dal sito: www.scuolacreativa.it

Sono stato invitato pochi giorni fa ad un incontro nel Comune di Belo Horizonte, sulla esperienza di una scuola d'infanzia. Ero convinto che l'incontro fosse in municipio, ma invece risultava essere a decine di chilometri di distanza. Ho deciso allora di rinunciare alla riunione e di dedicarmi alla ormai rara "arte di girovagare per la città", sbirciando fra le vetrine e curiosando nei piccoli negozi. Sono entrato in una minuscola bottega. Sembrava una biblioteca di strada. Poi mi sono reso conto che non era affatto una biblioteca, ma una libreria, un piccolo negozio di libri e dischi in vinile usati. Non avendo più impegni mi sono dedicato a curiosare. Sono stato subito attratto dallo scaffale-settore di libri di pedagogia, e due di questi mi hanno chiamato.

L'autore del primo è di A.S. Neill, il fondatore della famosa scuola democratica inglese di Summerhill. Il titolo è intrigante: DIARIO DI UN MAESTRO. In copertina una frase che ci indica il tema di fondo: Riflessioni di un educatore idealista intorno alle regole educative nate dalla burocrazia e che non tengono conto dei reali obiettivi della educazione".

Il secondo è di Paulo Freire e Antonio Faundez.

Anche per questo sono attratto dal titolo: PER UNA PEDAGOGIA DELLA DOMANDA. Non è il classico testo accademico, ma la trascrizione di un lungo dialogo fra l'autore brasiliano noto per la cosiddetta Pedagogia degli Oppressi

e un filosofo cileno esiliato in Europa ai tempi della dittatura di Pinochet. Un modo aperto di fare un libro, un "botta e risposta" realizzato nella consapevolezza che anche uno stile orale, leggero, affettivo è qualcosa di molto serio e rigoroso.

Pedagogia della Domanda mi riporta a Daniele Novara, che negli anni scorsi, con i suoi scritti sulle "domande legittime e illegittime", ci aveva introdotti sul tema dell'importanza del come si fanno domande.

Non mi sono ancora avventurato nella lettura dei due testi e subito vengo folgorato da una classe di bambini e bambine della scuola d'infanzia, con i quali mi trovo a condividere la visita in una delle affascinanti grotte dello stato del Minas Gerais. La guida illustra ai bambini la riproduzione identica di uno scheletro di un animale preistorico presente nella grotta: una via di mezzo fra un cavallo, un lama e una giraffa. La guida non ha ancora terminato la presentazione che una selva di mani si alza dai bimbi e dalle bimbe.

E inizia una raffica di domande.

Curiosità..., perché...??, ma dove...??, e allora...??

Ripenso ad un anno fa quando andai in Repubblica Ceca con i ragazzi della Scuola Media per una settimana di gemellaggio. Il Preside della scuola ceca, che aveva presentato l'organizzazione e i progetti della scuola, chiese ai nostri ragazzi: "...e adesso fate voi delle domande!"

La risposta fu "il silenzio più assoluto!".

Cosa succede nelle nostre scuole??

Perché i bimbi della materna sono pedagogicamente avanzati e sanno fare domande e man mano che si cresce si perde questa

attitudine fondamentale all'apprendimento? Spesso nelle nostre scuole italiane è ancora in vigore la pratica didattica della "spiegazione", "studio individuale" "interrogazione-interrogatorio".

E nell'interrogatorio ci si vuol sentir ripetere ciò che precedentemente è stato raccontato.

L'unica volta che nella mia carriera da Dirigente Scolastico ho assistito in diretta ad una lezione di un docente (e assicuro chi legge che è imbarazzante sia per il professore, sia per il preside!) mi sono ritrovato ad ascoltare, durante l'interrogazione, frasi del tipo "... ma è proprio questo che io ho detto

quando vi spiegavo questo argomento?".
"... allora si vede che non sei stato attento: a cosa pensavi!".

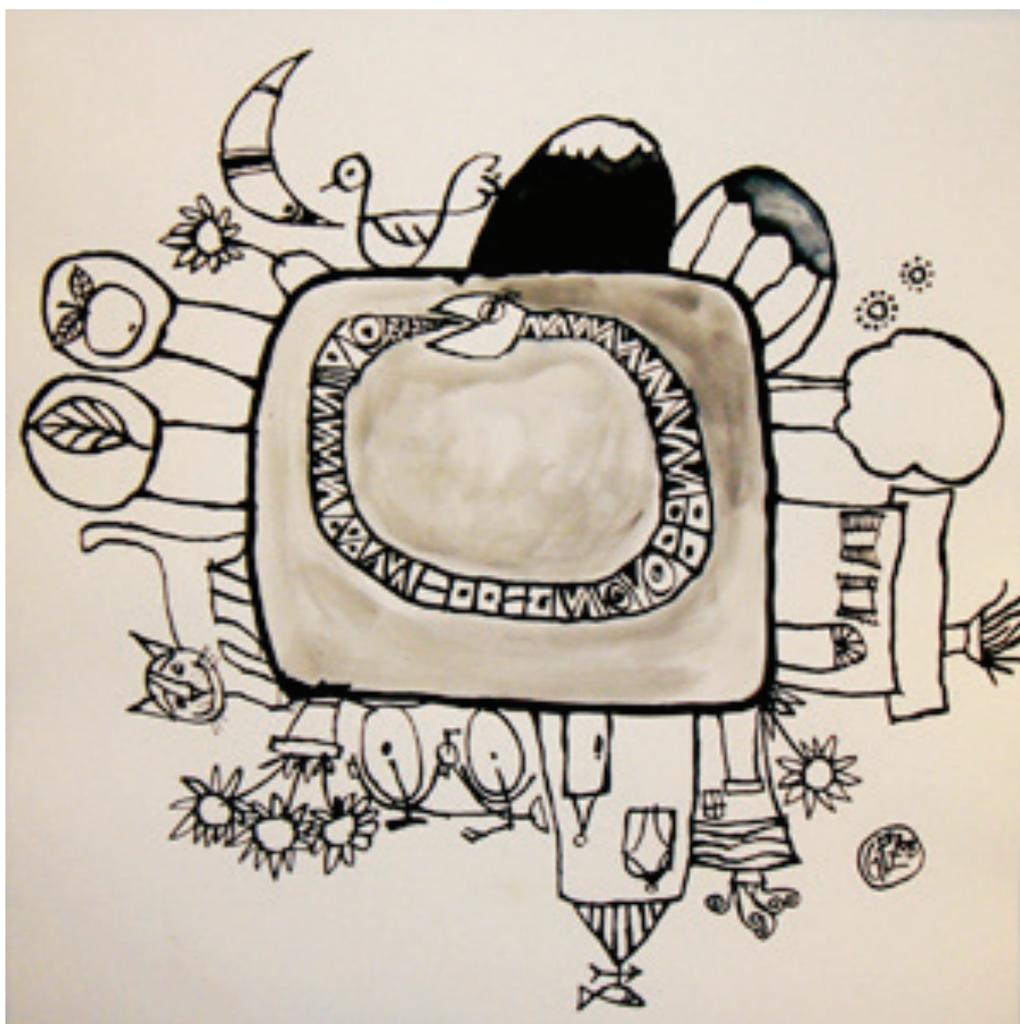
È forse questo educare alla creatività?

Far crescere coscienze critiche?

Proviamo insieme a ripensare a quelle volte che per conoscere o sapere qualcosa, abbiamo domandato.

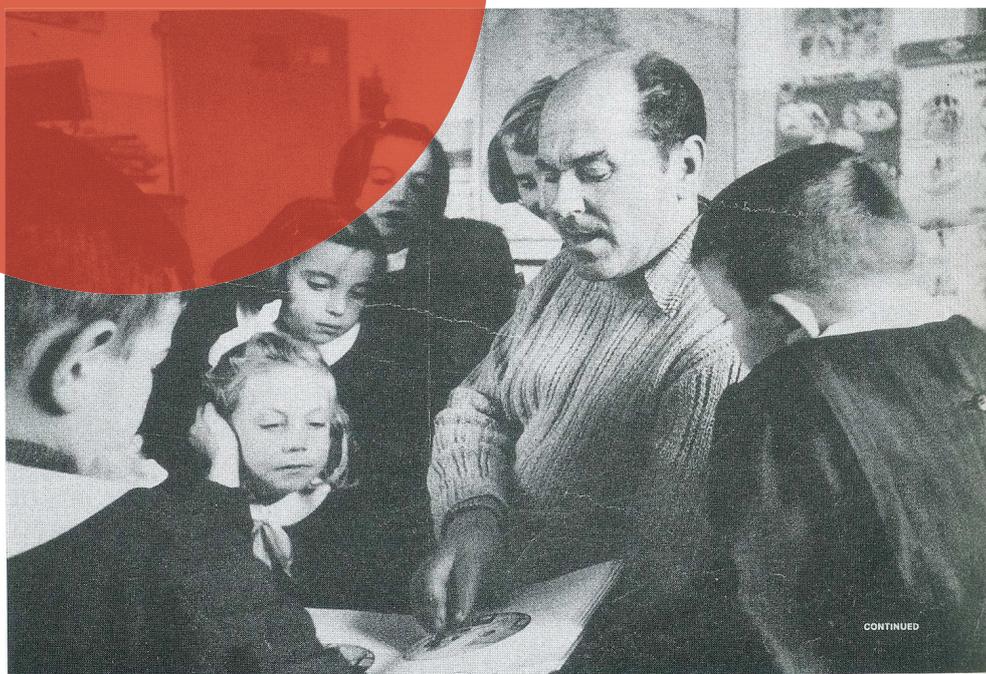
La risposta di sicuro l'avremo incamerata e sarà diventata subito nostra!

Motivazione, interesse, curiosità, tre molle importanti per apprendere.

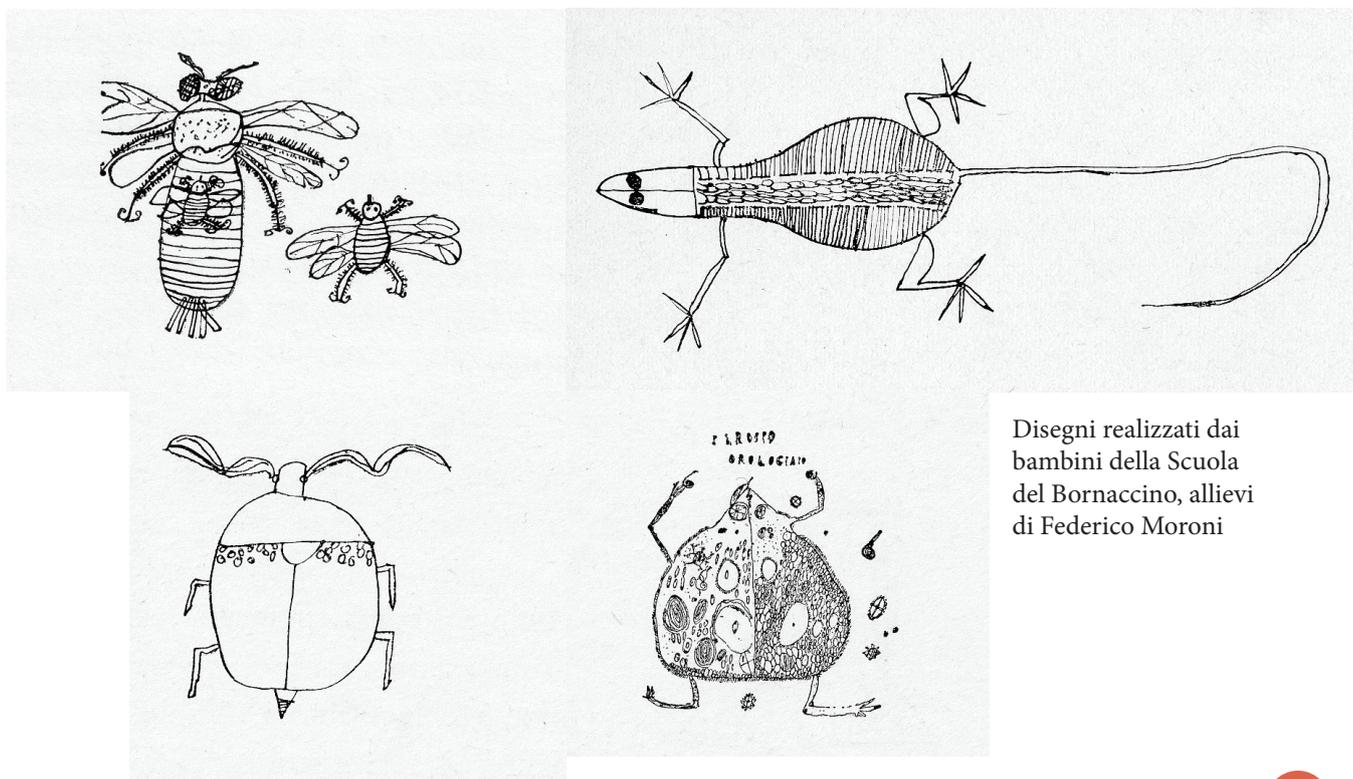


Federico Moroni

Arte per gioco*



Federico Moroni e i bambini della Scuola del Bornaccino, Santarcangelo, 1958



Disegni realizzati dai bambini della Scuola del Bornaccino, allievi di Federico Moroni

*“Arte per gioco” è anche il titolo del libro edito da Calderini nel 1964 a Bologna

Biografia (redatta da Michele Moroni, fotografo e figlio di Federico Moroni)

Nasce a Santarcangelo di Romagna il 24 dicembre 1914.

La famiglia di origine contadina gli permette di diplomarsi presso le scuole magistrali di Forlì. Senza entusiasmo, giacché la sua attitudine, fin dall'infanzia, è proiettata verso le arti manuali. "Ai banchi di scuola preferisce la libertà di lunghe scorribande nella campagna romagnola e, ai "noiosi" insegnanti, sostituisce la compagnia del falegname Guido Guidi [...] che lascia tracce indelebili nel suo modo d'osservare la realtà più umile e quotidiana"²⁵. Questo contatto con un fare ed un sapere artigiano, come testimoniano tutte le fonti, lo ha fortemente influenzato: l'intelligenza del gesto, il sapere depositato nelle mani è qualcosa che Moroni tirerà fuori sapientemente dai suoi bambini.

Alle prime esperienze di insegnamento sull'Appennino romagnolo, Moroni affianca lo studio del disegno e della pittura alla quale si dedica con continuità fin dalla metà degli anni Trenta. "La sua pittura d'esordio sarà profondamente influenzata dalla prima esperienza come insegnante a Montetiffi, nell'inverno tra il 1938 e il 1939. Qui, nelle sere fredde, passate accanto al fuoco, gli anziani del paese sono soliti raccontare favole e storie di fantasmi e il maestro riporta queste suggestioni nei dipinti, dove cominciano a comparire strani folletti e personaggi misteriosi". Questo dettaglio ci anticipa come Moroni lavorerà con i bambini: l'esperienza grafico pittorica è fortemente legata alla vita quotidiana, all'emozione e allo stupore che viene raccontato con la forza del colore e della china, ancora prima e meglio di diventar parola.

Nell'inverno tra il 1953 e il 1954, grazie alla fama raggiunta con i disegni della scuola del Bornaccino, Moroni, con una borsa di studio Fullbright del governo italiano, si reca negli Stati Uniti per specializzarsi in arte pittorica infantile; risiede prima a Washington e quindi presso la Columbia University di New York. Qui entra in contatto con pedagogisti ed esperti di educazione artistica infantile, tra i quali Viktor Lowenfeld, e allestisce alcune mostre di lavori propri e dei suoi allievi.

L'attività didattica della scuola del Bornaccino, che inizialmente si svolgeva in una vecchia casa di campagna riadattata, fu trasferita, nel 1961, in una nuova pionieristica costruzione progettata dall'architetto bolognese Gian Luigi Giordani; poco dopo, l'esperienza maturata presso la scuola confluì in un volume, *Arte per nulla*, (Bologna, Calderini, 1964; riedito col titolo *Arte per gioco*) illustrato con disegni dei bambini e introdotto da scritti di Leonardo Sinisgalli e Lionello Fiumi.

Il libro vinse il Premio Arezzo nel 1967, e attirò anche l'interesse di Salvatore Quasimodo, Presidente della Giuria.

RELAZIONE SULL'ESPERIMENTO GRAFICO E SULLA MOSTRA NAZIONALE DEL DISEGNO INFANTILE DI MILANO

Manoscritto del 1948 conservato presso la biblioteca A.Baldini, Santarcangelo di Romagna

“La cosa che tu desideri disegnare va tenuta a lungo nelle mani, va posseduta a lungo, sì che perduri la sensazione della struttura e del peso. [...] Prendi la penna, e come per la sfera, senza pensare delinea decisamente la struttura essenziale seguendo la sensazione che ancora permane nella tua mano. Passa alle connessioni e agli incastri, poi gioca con i particolari”

“Avviene che molti insegnanti facciano eseguire temi illustrativi, a memoria, press'a poco di questo genere: un albero in un prato d'erba. [...] Io porterei il fanciullo sul vero, e, in precedenza, lo suggestionerei nella sensazione tattile derivante dal contatto della mano sulla corteccia; della contemplazione dell'intrico suggestivo dei rami, del folto del fogliame. Dopo di questo egli si sentirà più in grado di costruire coscientemente ciò che vede, e con maggiore energia, sempre in relazione alle sensazioni fisiche, tattili, private che interverranno a dar vitalità al mio tracciato. Per quanto riguarda l'erba, dopo il contatto immediato delle sue mani, dei suoi piedi scalzi, di tutto il suo corpo disteso su di quella, la rappresentazione grafica che ne segue non potrà più essere fittizia, convenzionale, decorativa, ma suggestivamente vitale”

Ma un giorno, analizzando profondamente una grande foglia di fico, circondato com'ero dai miei alunni, mi venne fatto di prender la penna per rifare graficamente la dentellatura, le nervature, il movimento dei capillari. Avvenne allora la prima sorpresa: qualcuno tacitamente si procurò una simile foglia e sul quaderno, a penna, rifece lo stesso lavoro, ma con una tale intensità che mi sorprese. Feci molta attenzione.

Il fanciullo che disegna a matita è sempre confortato dalla gomma per cui non si decide mai ad un segno deciso ed energico e quel tracciato bigio e incerto lo lascia insoddisfatto per cui egli accorre al colore per rimediare. Contrariamente la penna richiede una visione ben nitida di quanto si vuole ed una decisione coraggiosa sin dall'inizio del lavoro. Il mio piccolo incisore si accorgeva del nuovo fascino che la realtà rappresentata assume nei confronti di quella effettiva. Ora che l'aveva ricostruita nel foglio, con le sue stesse mani, egli si trovava a padroneggiarla, come una cosa intimamente conquistata. Passando ad una descrizione linguistica sapeva come ricostruirla, con sicurezza e vivacità.

Io volevo fornire oggetti vecchi e disgregati che palesassero a nudo le articolazioni della loro originaria struttura e che pertanto erano molto più ricchi di elementi grafici nei confronti di altri nuovi, lisci e puliti. Il disegno in questo caso li convinceva e li metteva in guardia verso quegli aspetti della realtà che sembrano trascurabili o addirittura spregevoli. Questa introspezione libera e spregiudicata li portava a una più acuta osservazione del mondo circostante ove sempre era dato incontrare sorprese e ogni cosa aveva lati avvincenti. Più vigile appariva l'intelligenza del fanciullo, la capacità vitale ampliata e soddisfatta, con un apporto benefico allo sviluppo della personalità

“Così la tua arte sia arte per gioco, inventata come un giocattolo, un'arte che trovi ammirazione e consenso nel tuo cortile, magari fra i barattoli vuoti, i gusci d'ovo e la cenere del bucato; accolta e festeggiata da un rocchetto di legno e una penna di pollo”.

“Per disegnare o dipingere bisogna che tu senta il desiderio irresistibile del gioco, così forte da non poterlo rimandare ad altro tempo; che ti pervada al punto da non farti capire perché vuoi proprio disegnare. [...] Così tu intraprenda su un foglio di carta un viaggio inatteso per le vie dell'immaginazione, dell'inventiva e del sogno, come un bimbo intraprende un lungo viaggio per treno con la sedia stessa sul pavimento della cucina. Che tu venga colto d'incanto da una scoperta improvvisa”



dipinto realizzato dagli alunni di Federico Moroni

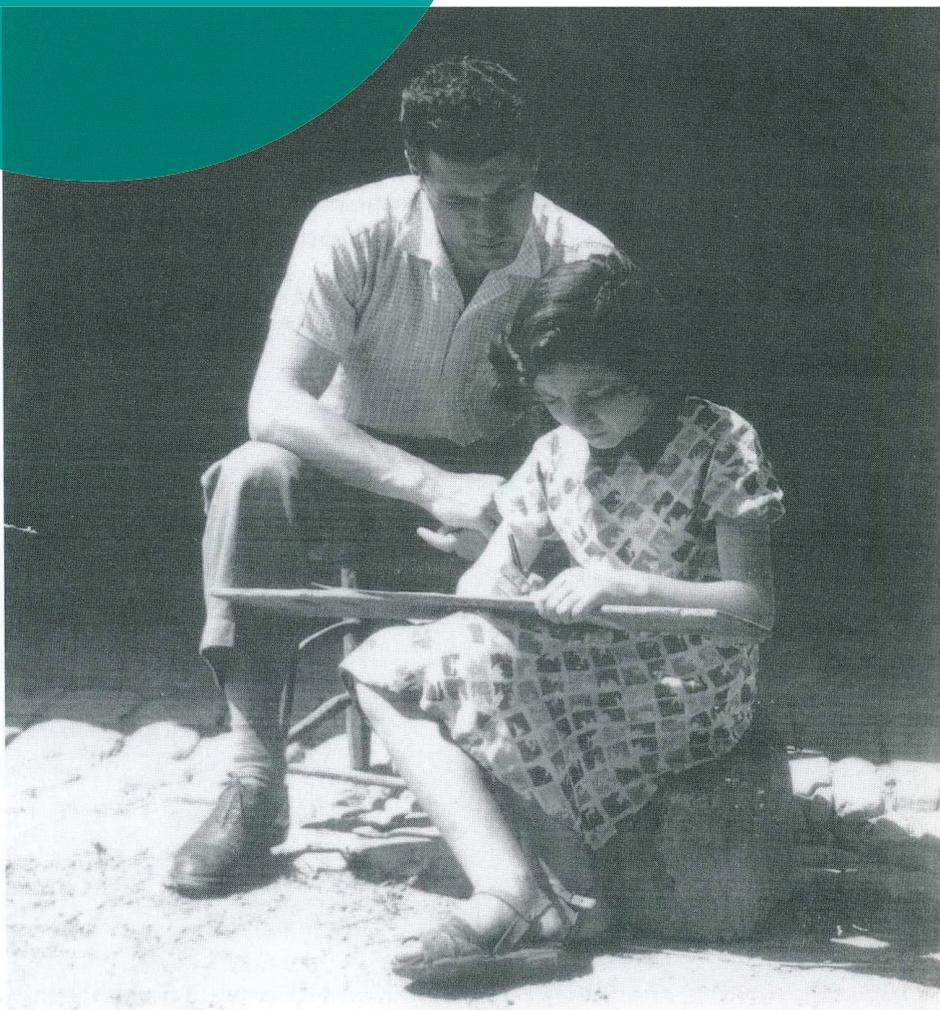
“Se una linea ti appare impropria, prendi la penna e rifanne un'altra vicina. Se certi particolari appaiono spostati ripetili sullo stesso spazio. Se il pentimento ti invade, ferma la tentazione di cambiar foglio perché il disegno ripetuto apparirebbe soltanto diverso, non migliore. Se non puoi resistere alla tentazione di rifare tutto da capo, ripeti sopra quello già fatto il tracciato con le giunture, le curve, i tondi, i buchi e i punti contro quelli esistenti. Ecco che il tuo disegno è diventato una meraviglia di sorpresa. Senza pensare alla tua idea iniziale, posa

la penna e guardalo a distanza. Non è né una pianta né un treno: una struttura di linee nere, rette in movimenti, curve tese come archi e balestre, con aperture, perni, leve da meccanismo in funzione. [...] Non importerà ad altri come tu puoi giocare. Quello che conta è il piacere che tu provi giocando. Per divertimento bagna il foglio con l'acqua e spruzza dove vuoi la china nera del pennino: vedrai le macchioline dilatarsi e sbiadire sulle strutture esistenti; avrai forse un'altra meraviglia da sognare.”



Flavio Nicolini

I colori sulle mani dei ragazzi...



Flavio Nicolini con la scolara Bruna Della Pasqua, Santarcangelo, 1952 ca.
(Archivio Flavio Nicolini, Santarcangelo)

Biografia

(redatta da Simonetta Nicolini, ricercatrice e figlia di Nicolini)

Flavio Nicolini nasce a Santarcangelo, dove tutt'ora vive, nel 1924. Nel primo dopoguerra fa parte del gruppo di giovani – *E' circal de giudéizi* – che riuniscono attorno ad Augusto Campana e che animano la vita culturale santarcangiolese (Tonino Guerra, Nino Pedretti, Raffaello Baldini, Rina Macrelli, Gianni Fucci) e promuovono l'apertura al cinema neorealista, alla letteratura d'avanguardia e alla poesia dialettale. Laureatosi in Lettere e Filosofia nel 1955 con una tesi intitolata *Questioni di cinema Educativo*, l'anno successivo vince il primo premio "Insegnanti ed educatori" della seconda edizione degli Incontri della Gioventù. Nel suo primo film, *La bambola* (1952), girato in una Santarcangelo ancora semidistrutta dai bombardamenti, applica le sue idee sulla funzione del cinema come mezzo per l'insegnamento.

Come maestro elementare, Nicolini, assieme all'amico Federico Moroni (al quale, nel 1968, dedicherà il documentario *Arte per nulla* in cui racconta l'avventura della scuola del Bornaccino), mette a punto una strategia didattica d'avanguardia, basata sulla libera creazione dell'allievo: l'abolizione delle gomme, l'utilizzazione della penna a china e dei pennelli direttamente sul supporto sono teorizzate e praticate al fine di ottenere l'espressione diretta dell'interiorità dell'allievo. Testimone di quest'esperienza è il grande murale che campeggia sulle pareti di un'aula della scuola elementare di Santarcangelo, realizzato dai suoi allievi fra il 1959 e il 1960.

A partire dagli anni Sessanta, Nicolini comincia a lavorare per il cinema. A Roma, tra il 1961 e il 1962, lavora con Elio Petri nel film *I giorni contati* e, nel 1963, inizia, insieme a Tonino Guerra, la fondamentale collaborazione con Michelangelo Antonioni per il *Deserto Rosso* come aiuto regista e curatore di inchieste sulla vita degli operai del ravennate e su donne affette da psicopatologie.

Dagli anni '50, Nicolini inizia una particolarissima attività di narratore. Con lo pseudonimo di Flavio "San Vito", esordisce nel *feuilleton Hertz im Sturm* (Cuore di madre) in "Alba Illustrierte Verlags". La necessità di adeguare la scrittura al genere di appendice lo spinge a rinnovarsi e sperimenta testi di fumetti per ragazzi (*Hanno rapito Costy Mod*, 1967). Nicolini si avvicina al disegno utilizzando tecniche diverse: acquerelli, tempera su muro, chine e i prediletti gessetti "più vicini alla scrittura", coi quali inventa figure bizzarre e oniriche, reali e immaginate, che evocano il mondo dell'inconscio e le situazioni dense di mistero dei suoi testi: illustrazioni dell'autore compaiono anche nel racconto *Il reuccio. Monologo e voci* (2001) e in *Maestro* (2001).

I disegni di Nicolini si prestano ad accompagnare "con affettuosa fantasia" anche l'edizione di poesie di autori santarcangiolesi (*Santarcangelo della poesia. Oltre il dialetto*, e *Rigo* di Giorgio Ricci), a conferma dell'attenzione nei confronti del lavoro degli amici di Santarcangelo.

DAGLI SCRITTI DI FLAVIO NICOLINI

“In quell’epoca nella scuola operavano maestri che pensavano a sfondamenti rivoluzionari, a una cultura nuova.

Forse impossibile.

Forse eccessiva. Certo stimolante.

In ogni caso l’arte e il pensiero democratico erano il fondamento del mio pensiero.

Della mia pratica didattica a scuola. Soprattutto l’arte.

Per quale strada e per quali mezzi?

Io pensavo alla scioltezza dell’arte e alla naturale propensione del linguaggio creativo alla libertà; cercavo le vie della fantasia lungo gli sgangherati eccessi della retorica politica; detestavo, però, la politica e le tessere e ricorrevo a qualsiasi linguaggio torcendone le forze espressive facendone strumento di formazione educativa. In sostanza, mi dicevo, il problema si riduce a come scrivere, e cosa; e come e cosa colorare e disegnare. Poesia e pittura Nel cinema amavo il neorealismo,

con la spinta inevitabile ad abbandonarlo per intuizioni liriche; nell’insegnamento adottavo la pittura per raggiungere il coraggio della penna e la forza dell’assoluta sgangheratezza della fantasia.

Il cinema di allora mi suggeriva il terreno della realtà senza dimenticare la dolcezza degli incanti. Io credevo in quel che si vive, e in quel che si inventa intorno a ciò che si vive a patto che vivere volesse dire: pensare, sentire, distrazione dall’eccesso di materia.

Dapprincipio non amai molto la scuola.

Poi, a poco a poco, maturai la convinzione che il mondo dei banchi e delle lavagne poteva essere una strada (o la strada) di sistemi educativi nuovi, spregiudicati ed affascinanti. Insomma un sentire da anarco (artista) educatore. [...] Mentre io conducevo i miei allievi verso un disegno diretto e senza pentimenti (penna e china) sperimentavo anche un metodo analogo per la lingua e la narrazione.

In quell’epoca a scuola si faceva ancora



il tema. Contro il binario arido dello “svolgimento” di origine retorica, io cercai la struttura del linguaggio e l'avvicinamento della lingua dei bambini al “narrare senza schemi la propria piccola vita quotidiana”: scrivete come più vi piace, dicevo loro.

Narrate e disegnatte come la va la va.

In quegli anni cominciai a teorizzare la differenza fra matita-gomma (da una parte), e penna-pennello, dall'altra.

Ero convinto che il rinnovamento corresse intorno a questo discrimine tecnico.

Ne sono convinto ancora oggi.

Bandii le matite e i pastelli. Proibii il correggere e il cancellare (la gomma).

Tutto questo cambiare apparteneva alle virtù della democrazia e vinceva in un sol

colpo: retorica, guerra, accademia, pena del vivere per schemi e crescere secondo “grammatiche” e sintassi che io giudicavo intollerabili.

Guardare, toccare, conoscere le cose per gesti spontanei e più naturali.

Così doveva essere la scuola nuova.

Penna e figure come vengono vengono, comparvero fra i banchi delle mie classi e a molti sembrarono subito forsennate. Erano, forse, un poco troppo “art-brut”, grezza, diretta; ma certo ponevano un fondamento e sentimenti freschi e agili di libertà e vitalità. Creare e inventare era la mia linea.”

(Documento conservato presso l'Archivio Flavio Nicolini, Focus Santarcangelo)

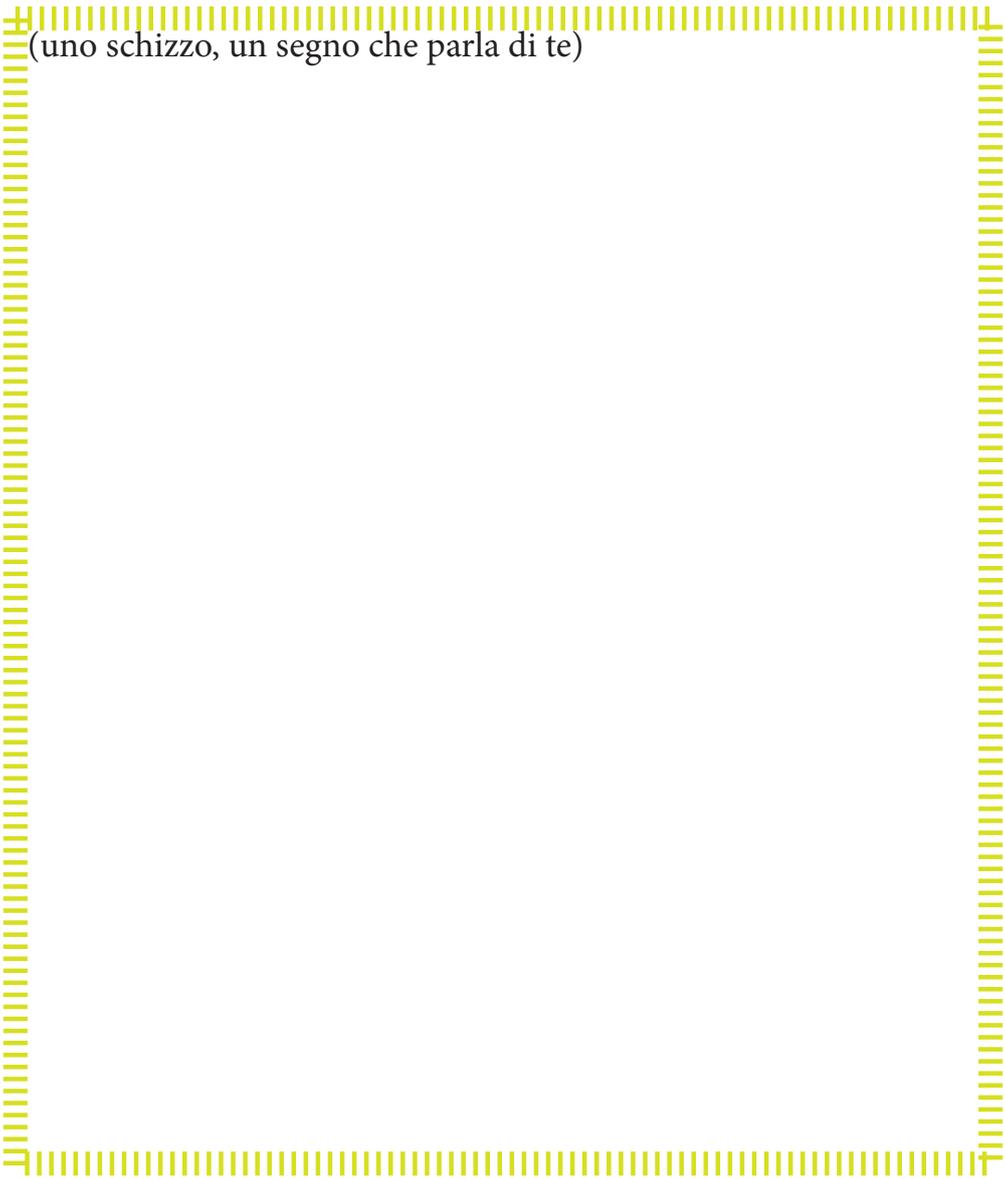


Murales realizzato dagli alunni di Flavio Nicolini presso la scuola Pascucci di Santarcangelo



(il tuo nome)

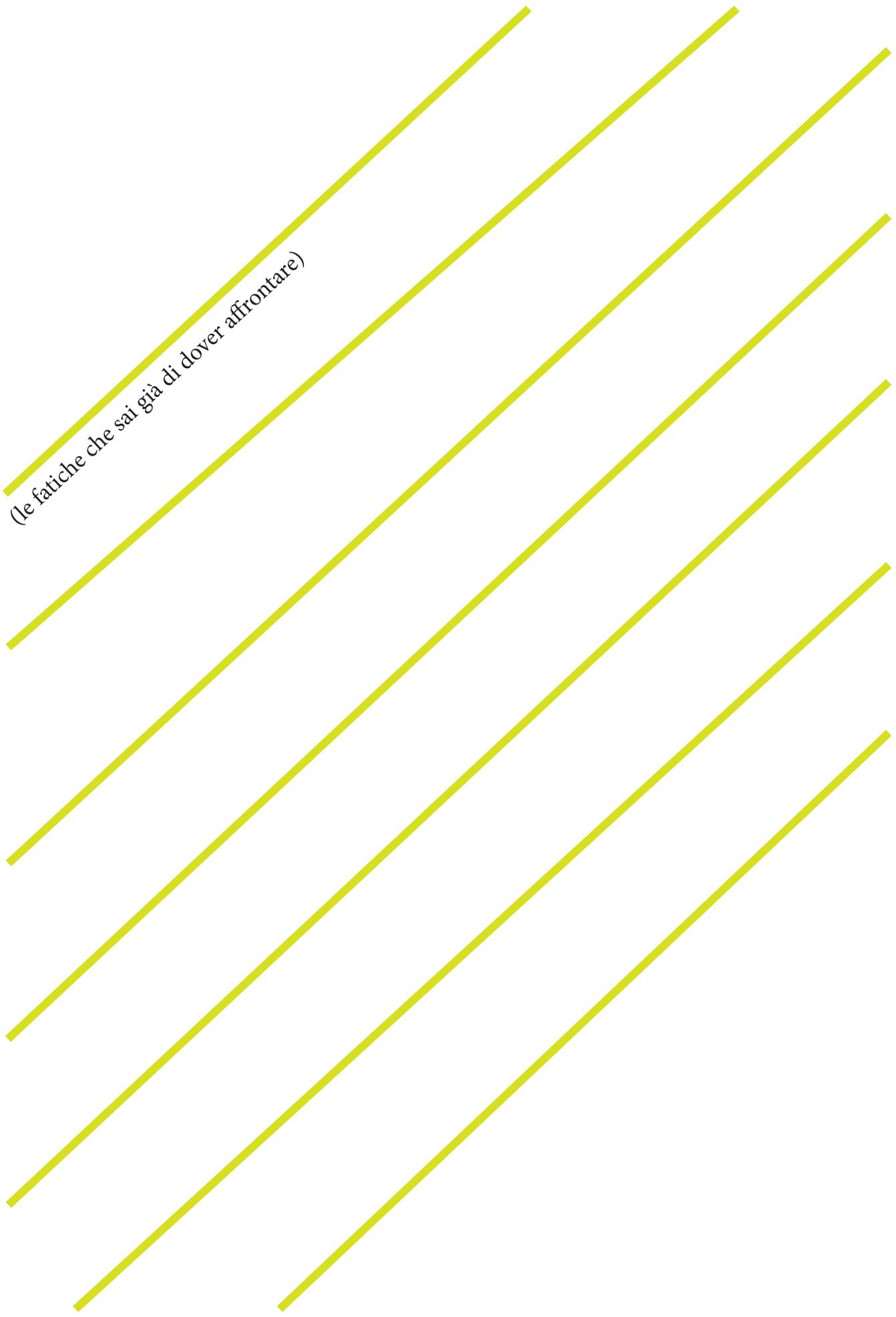
(il tuo progetto per il nuovo anno)



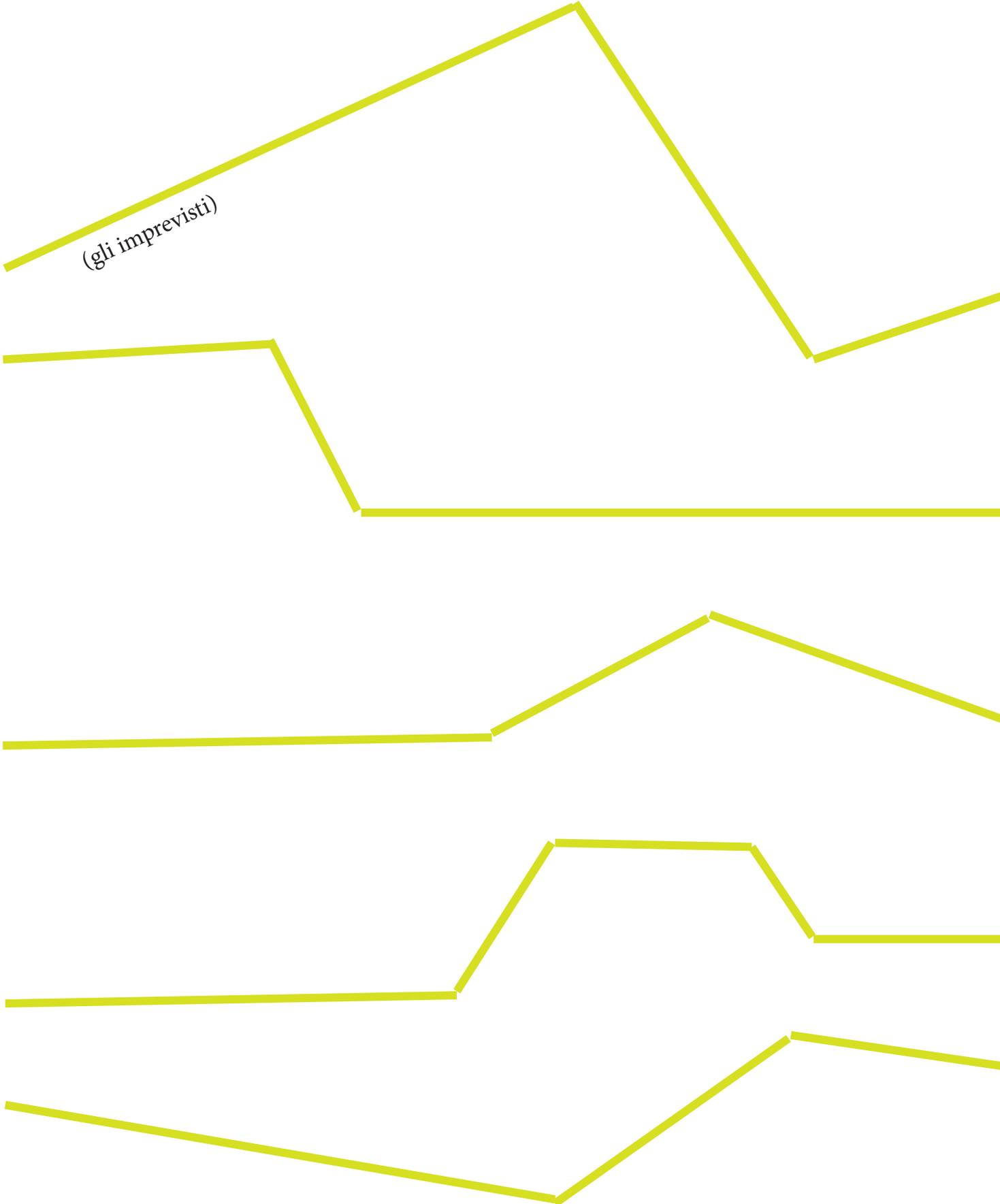
(uno schizzo, un segno che parla di te)

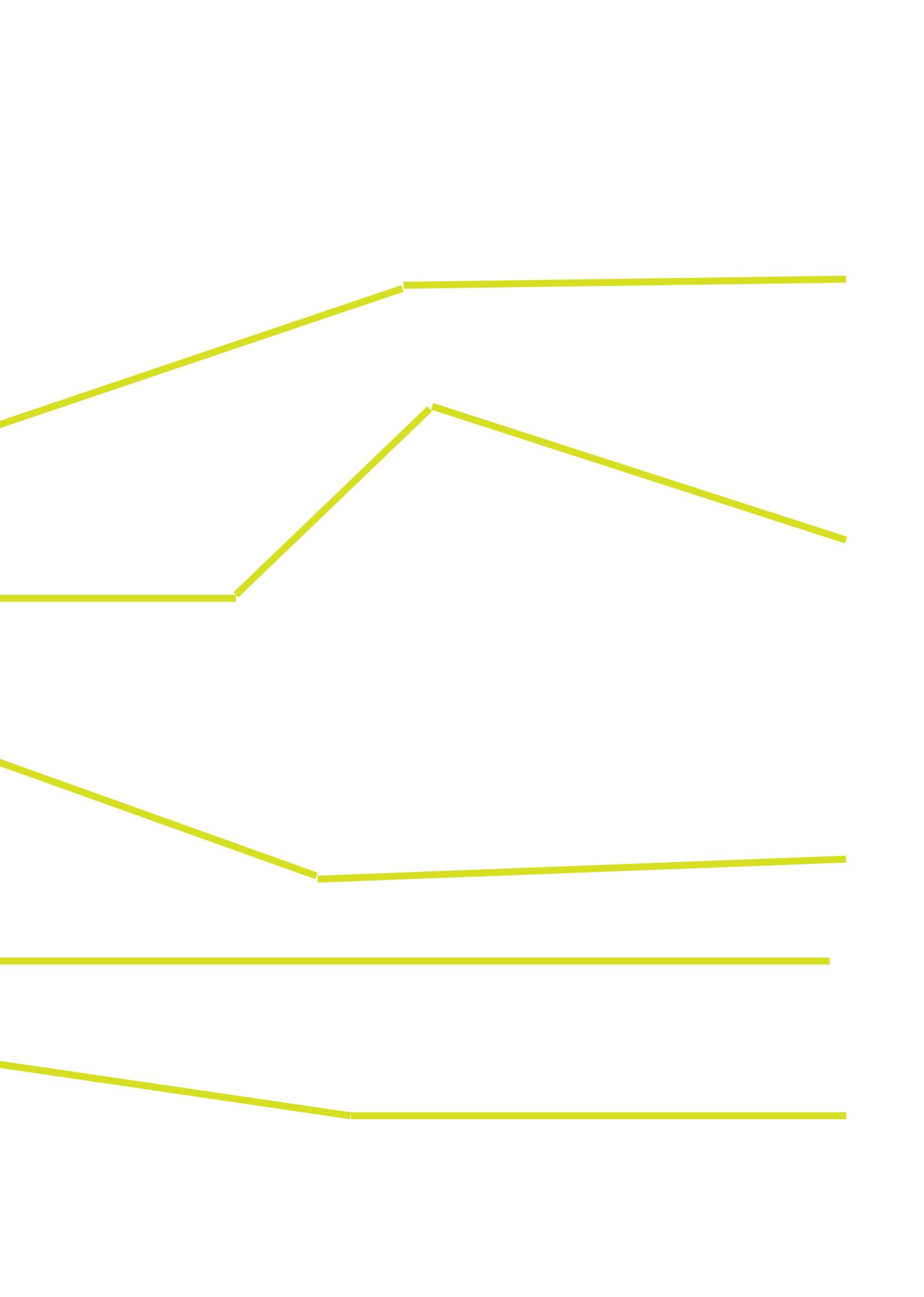
(quello che vorresti fare con i tuoi bambini)

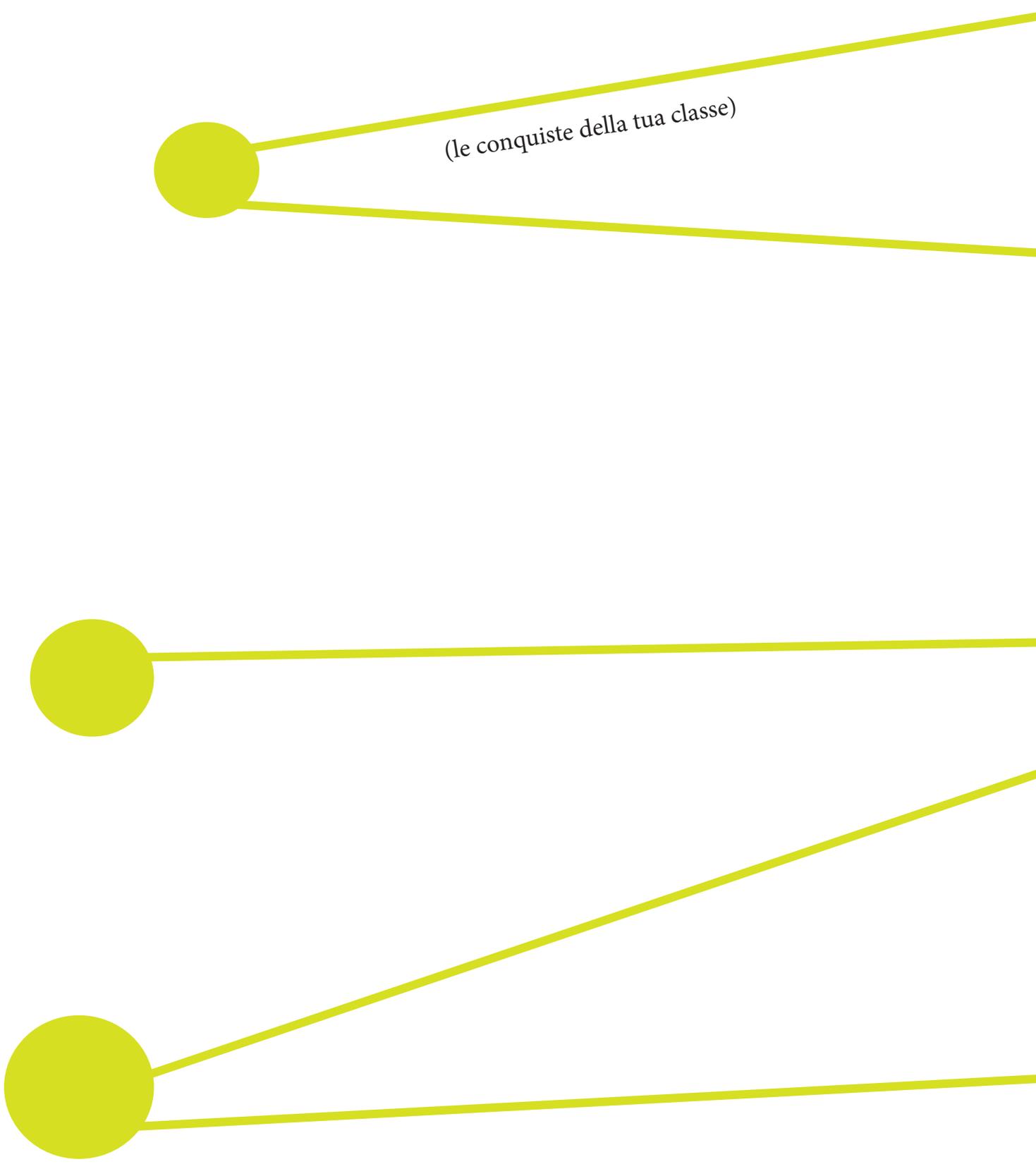
(le fatiche che sai già di dover affrontare)



(gli imprevisti)







(le conquiste della tua classe)

